

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 15 (1943)
Heft: 2

Artikel: Lo spirito offensivo dei capi e della truppa
Autor: Gugger, Ivo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-242580>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 04.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE TICINESE

(Esce ogni due mesi)

Direzione e Redazione: Col. A. BOLZANI

Collaboratori: Col. MARCO ANTONINI, Ten. Col. ALDO CAMPONOVO, Magg. SMG. WALDO RIVA, Magg. EMILIO LUCCHINI, Magg. DEMETRIO BALESTRA, Magg. PIERO BALESTRA, Cap. BRENNO GALLI, Cap. FRITZ GANSSER, I. Ten. GILBERTO BULLA, I. Ten. VIRGILIO MARTINELLI, I. Ten. RODOLFO SCHMIDHAUSER, Ten. RENZO GILARDONI.

Amministrazione: Cap. GUIDO BUSTELLI — I° Ten. TULLIO BERNASCONI

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.50 / Conto Chèque postale XIa 53 - Lugano

Lo spirito offensivo dei capi e della truppa

(Col. Div. Ivo Gugger)

Lo spirito offensivo dei capi e della truppa è di importanza primordiale per il successo di qualsiasi azione bellica. Siamo un piccolo popolo, anche se riuniamo in noi tre grandi culture. E' ovvio ricordare che intendiamo difendere la nostra libertà e la nostra indipendenza fino all'ultimo uomo; ma come ciò debba avvenire, con l'impiego di tutte le nostre forze e della nostra volontà, è un argomento sul quale è d'uopo intrattenerci.

Lo spirito aggressivo di capi e truppa è oggi ancora di così grande importanza, che reputo mio dovere dedicare a questo tema una particolare attenzione. Su questo argomento voglio intrattenere per breve tempo il Loro interesse.

Quante volte ho mai udito esprimere l'opinione che il nostro esercito è solo in grado di difendersi. Per l'attacco gli mancherebbero i mezzi corazzati. Noi dovremmo quindi prepararci solo alla difesa, limitandoci a scavare le nostre postazioni, ed ivi aspettare finchè saremo attaccati. Per l'attacco le nostre truppe sarebbero troppo deboli. Al nostro esercito o a parti di esso non potrebbe mai arridere il successo.

* * *

E' perfettamente giusto che il nostro esercito si difenda nel vero senso della parola, si difenda contro qualsiasi attacco dal di fuori, da qualunque parte esso venga.

L'impegno sacrosanto che abbiamo assunto di restare neutrali e di non parteggiare per nessuno, ci obbliga però a gettarci nella difesa con tutta la forza e con tutta la decisione, nel caso in cui dovessimo essere attaccati.

La reazione di fronte a tale attacco deve essere pronta ed impetuosa e qui allora noi non dobbiamo limitarci alla pura difesa.

Vorrei qui esporre in quale misura ed in qual modo noi pure possiamo intervenire attivamente. Innanzitutto però voglio dimostrare quanta parte spetti ai valori militari del singolo combattente. L'anima del soldato è di grande importanza quando si tratta di condurre una guerra santa per la difesa della propria Patria.

Quando si vuol parlare di spirito offensivo, che i capi e la truppa devono possedere, bisogna anche passarne in rassegna le idee fondamentali e seguirne gli elementi nello svolgimento della storia. E qui non mi accontento solo di mettere in evidenza, a mano di alcuni episodi storici, che l'attacco è la miglior difesa, che unicamente attaccando è possibile imporre la propria volontà all'avversario e che solo la iniziativa dell'attacco conduce al successo. Ma voglio piuttosto toccare particolarmente il campo tattico, parlare delle alterne vicende fra attacco e difesa e descrivere in primo piano il combattimento quale è scaturito dalle battaglie di movimento delle guerre precedenti.

Troveranno singolare che nella mia esposizione io mi riferisca a guerre dell'ultimo secolo ed all'ultima guerra. Si domanderanno se quest'ultima può sostenere ancora dei confronti con l'odierna condotta della guerra ed in particolare con le nostre condizioni svizzere.

Gli uomini vengono e vanno, il materiale può crescere e cambiare; nella condotta della guerra, delle battaglie e dei combattimenti però molte cose restano immutate. Mi importa altresì accennare alle singolarità, ai rivolgimenti anzi, che la tecnica moderna ha portato. Ma più ancora voglio dimostrare quanto maggiormente importino su tutte queste innovazioni i valori combattivi del singolo uomo, valori che in definitiva conservano il primato.

* * *

Esaminando le guerre degli ultimi secoli, vediamo che da guerra a guerra la loro durata si fa sempre più lunga e la loro condotta sempre più faticosa. Se si facesse il computo in ore della durata delle battaglie di Federico il Grande o di Napoleone, la stessa si ridurrebbe solo ad uno o due giorni di quella della guerra franco-prussiana del 1870. Caratteristico per la condotta dell'attacco è però sempre il fatto che ancora nella guerra del 1870 il movimento ha vinto sul fuoco. L'attacco coi

mezzi ancora primitivi d'allora era, di fronte alla difesa, il modo di combattere più forte. In un lasso di tempo relativamente breve il punto culminante della battaglia era raggiunto a favore dell'attaccante e gli procurava la vittoria.

La battaglia di Vionville-Mars la Tour del 16 agosto 1870 ce ne dà un esempio interessante.

Le truppe tedesche si erano avvicinate ai francesi con gravissime perdite. I tedeschi sapevano che il loro fucile era inferiore a quello francese soprattutto a grandi distanze. Essi non avevano scelta alcuna: dovevano avvicinarsi ai francesi. L'armamento inferiore dava loro l'impulso per il movimento in avanti! Ciò era allora ancora possibile.

Il fatto più singolare è che in realtà la portata più corta del loro fucile di fronte al "Chassepot", quindi l'inferiorità del fucile tedesco, fu la causa tecnica del successo germanico. Naturalmente occorre anche la presenza di un prominente condottiero che fosse animato da temperamento offensivo.

Ed infatti il Principe Federico Carlo, con la sua ferrea volontà di vincere, aveva impartito nella notte dal 16 al 17 i suoi ordini lapidari per l'avanzata. Egli sapeva che le sue truppe dovevano avvicinarsi alle linee nemiche. Con la sua ferma volontà ha costretto la storia a registrare la battaglia di Vionville-Mars la Tour come una grande vittoria tedesca. Ancora una volta il 18 agosto a San Privat, si venne ad un'ultima prova per il movimento. Si vissero in quella battaglia ore gravi, ma anche allora il movimento riuscì a riportare il successo. Il punto culminante della battaglia venne sormontato dall'attacco e la difesa dovette soccombere.

Anche le prime settimane della conflagrazione mondiale 1914-18 apportarono il pieno successo al movimento e quindi alla condotta della guerra; il piano von Schlieffen aveva trascinato tutto seco e messo ogni mattina i soldati tedeschi davanti ad una nuova situazione.

Il fuoco dei francesi non era dapprima pronto a contenere l'avanzata irruente delle truppe tedesche e non era ordinato. Poi, alla battaglia della Marna che tutti Loro conoscono, venne il rivolgimento della sorte. Il fuoco della difesa aumentando sempre di potenza riuscì infine ad arrestare il grandioso movimento avvolgente. Schlieffen era morto. Alla condotta del movimento succedeva un altro capo che, alla fine, perdeva la credenza e la fiducia nel piano affidatogli. Si era compiuto il miracolo della Marna. Animate da nuovo spirito offensivo, le armate francesi avanzarono alla loro volta.

Si giunse così alla guerra di posizione. Nessuno la volle, nessuno mai vi aveva pensato. La causa ne fu la mitragliatrice. L'effetto delle armi ebbe la supremazia sul movimento e soppiantò nella tattica il movimento. Ma l'efficacia del fuoco non

poteva da sola conseguire lo scopo di annientare il nemico. Né si arrivò mai ad un potenziamento vero e proprio del fuoco offensivo atto a sopraffare ed a superare una difesa tenacemente voluta. Effettivamente, già in principio della guerra, i rapporti tra fuoco e movimento erano stati decisi a favore del fuoco della difesa. Senonchè questo non trovò sin dall'inizio la forza e la stabilità voluta per asfissiare il movimento. Di fronte ad una ostinata e tenace difesa, non era possibile condurre l'attacco coi mezzi del 1914. Con ciò venne meno ogni e qualsiasi speranza di conseguire il movimento. L'intirizzimento, che subentrò dapprima in occidente, portò alla necessità di trovare i mezzi e la via per superare la resistenza del fuoco organizzato e riaprire così la via al movimento. Si trattava d'impegnare la lotta contro il più gran nemico del movimento, contro la mitragliatrice. Il cannone contro l'arma automatica. Il successo riportato fu puramente tattico. Con l'impiego di mezzi di fuoco considerevoli si ottenne infine la supremazia del fuoco, che permise poi alle truppe attaccanti di penetrare fino ad una determinata profondità.

Ma i successi tattici valgono solo in quanto sia possibile valorizzarli operativamente. Gli obiettivi operativi non poterono essere raggiunti in tutta la loro profondità. Mancò l'esecuzione rapida e l'immediato sfruttamento del successo.

Nella guerra del 1914-18 l'artiglieria raggiunse effetti di fuoco imponenti. In determinati fronti, il concentramento delle bocche da fuoco dei vari calibri fu straordinariamente grande. I francesi, ad esempio, disponevano nel 1917 su un settore di 10 chilometri di 1880 cannoni. Se i pezzi fossero stati allineati uno di fianco all'altro, si sarebbero trovati disposti ruota a ruota. Per ogni metro di fronte sparavano sei tonnellate di proiettili. Questa potente artiglieria ridonò alla fanteria il movimento, ma solo fino al limite della sua portata. A poco a poco si venne alla convinzione che a lungo andare, grandi attacchi respinti rendevano impossibile qualsiasi iniziativa. Si imponeva per tanto una nuova soluzione. Quello che l'artiglieria non poté conseguire, nonostante i grossi calibri e le grandi portate dei suoi pezzi, lo si doveva ottenere con un'altra arma, un nuovo mezzo offensivo permettente ai combattenti di prima linea di avvicinarsi al fronte e rendere nuovamente possibile la lotta a due. E tale arma fu trovata nel carro armato. Si riteneva preferibile un cannone di soli 4 cm. che poteva seguire dappertutto, che non uno di 15 cm. a 18 chilometri di distanza. Il carro armato non è altro che il soldato corazzato, il quale rende nuovamente possibile di avvicinarsi al nemico in agguato. Già si vede qui con tutta chiarezza quanto sia necessario poter giungere al combattimento corpo a corpo, quanto sia necessario potersi guardare nel bianco degli occhi. L'impiego dei carri armati fu una grande

sorpresa. Tuttavia si attendeva di più da tale sorpresa. Il 16 aprile 1917, cioè il giorno in cui per la prima volta venne usato il carro armato francese, fu una giornata di delusione. Anche con questo nuovo mezzo non si riuscì a sormontare il punto critico e conseguire un risultato decisivo. Nonostante il numero, mancò il tempo per la valorizzazione delle esperienze. Non si arrivò nemmeno in minima parte alle battaglie di carri armati che si sono avverate invece nei nostri tempi, dove appunto si consegue il successo su terreno aperto. Subito dopo la guerra mondiale non si udivano che voci quali "rispetto del fuoco". Erano ancora troppe vive nella memoria le forti perdite causate da una difesa ben mascherata e da mitragliatrici e cannoni di fanteria ben nascosti. Dalle esperienze belliche si tirarono le conseguenze: la Francia, dobole di numero, non deve subire forti perdite. Perciò si potrà attaccare solo quando il fuoco sia costruito in misura doppia o tripla, proprio come fa l'ingegnere che getta un ponte con sicurezza di portata multipla. Solo così l'attacco può essere condotto. Dall'estero arriva l'insegnamento che reggimenti devono arrestarsi davanti all'efficacia di una sola mitragliatrice. Bisogna procedere allo schieramento prima di attaccare in qualche modo.

L'attacco deve essere preparato di lunga mano e solo dopo giornate e giornate di tiri d'artiglieria deve seguire il movimento e con esse l'attacco. Si diede tutto il peso alla difesa rigida. Occorreva quindi rifugiarsi in profonde posizioni sotterranee, sotto solide calotte di cemento, per trovare riparo contro la forza distruttiva dei proiettili d'artiglieria avversari e delle bombe dell'aviazione.

* * *

Noi dobbiamo però sempre chiederci, se una simile maniera di combattere della difesa e dell'attacco in una guerra futura potrebbe comportare possibilità di successo? Gli insegnamenti di Clausewitz non hanno più nessun valore?

1. Non perder tempo, agire di sorpresa e portare a compimento azioni belliche con straordinaria veemenza.

2. Sfruttare il successo con la massima energia inseguendo il nemico.

Per quanto riguarda la sorpresa e la rapidità dell'esecuzione di una qualsiasi operazione bellica, si tentarono tutti gli sforzi per meccanizzare e motorizzare la truppa. Con questo s'intendeva anche assicurare lo sfruttamento del successo. Si vede pertanto che negli anni susseguenti la pace, le vecchie direttive concernenti la condotta della guerra tornavano di anno in anno sempre più in onore, quanto più ci si allontanava dagli orrori della guerra e si dimenticavano le forti e sensibili perdite. Ed è così che la motorizzazione dell'esercito acquistò sempre maggiore importanza. Il motore mette le ali a tutte le armi e ridà

velocità. Le truppe autotrasportate quintuplicano i risultati di marcia della fanteria e restano fresche. Le divisioni blindate raggiungono una velocità di marcia dieci volte maggiore. La rapidità delle truppe autotrasportate permette di cogliere a volo tutte le occasioni favorevoli: nei fianchi o alle spalle del nemico. Con la velocità del motore, l'elemento sorpresa venne a trovarsi sotto tutt'altra luce. Così come il motore ha trasportato le truppe, queste devono essere anche in grado di avanzare ad andatura rapida con mezzi propri. Ogni ostacolo dev'essere spezzato all'istante. Alla massima mobilità e velocità vediamo però accoppiata anche la massima potenza d'armi, al fine di superare immediatamente tutti gli ostacoli che si presentassero.

Una necessità dell'armamento moderno è la rapida prontezza di tiro. Il fuoco dell'attaccante deve poter entrare immediatamente in azione. Così dopo lunghe ricerche, si poterono rivivere i vecchi principi sulla condotta della guerra, sullo spirito offensivo dei capi e della truppa. E ci si rese conto che solo l'attacco condotto con risoluta velocità poteva condurre al pieno successo. Si tenta di prevenire un eventuale difesa con l'attacco fulmineo. Si vuole acchiappare ed agganciare il nemico prima ch'egli disponga del tempo anche solo per organizzarsi parzialmente. Nello sfondo di tutti questi sforzi per raggiungere velocità e mobilità sta appunto l'idea che vano è attaccare frontalmente quando il difensore abbia trovato il tempo di organizzarsi, di concepire il suo piano di difesa e di fissare il suo fuoco.

Nell'odierna gigantesca lotta di popoli che tiene in sospenso il mondo intero, anche il concetto di guerra di posizione è svanito d'un colpo. Dove c'è la guerra di posizione, la decisione finale non è possibile. E' ancora troppo presto per fare delle analisi, poichè mancano ancora tutti i dati precisi e necessari. Sappiamo però per intanto una cosa, e cioè che là dove l'attacco passò fulmineo, le perdite furono lievi. Dove invece l'attaccante s'imbatte contro un difensore attivo, tenace ed ostinato, allora dura fatica ad imporsi, la sua forza vien meno, subisce gravi contraccolpi ed anche forti perdite. La meta non è raggiunta, l'offensiva s'arresta.

L'arma blindata e l'aviazione hanno portato nuovamente il movimento, soppiantando la guerra di posizione. Le posizioni difensive sono attraversate dai carri armati e sorvolate dalla aviazione allorquando esse posseggono ancora piena forza combattiva. In tal modo l'attacco può essere condotto anche alle spalle da parte di truppe aerotrasportate e di paracadutisti. Apparentemente l'attacco sarebbe diventato più pericoloso, perchè il difensore deve respingere l'avversario da tutte le parti. Le situazioni sono sconvolte. Nel terreno non esiste più una netta distinzione come nella guerra del 1914-18, dove una

posizione di difesa poteva essere assalita solo dopo giornate e giornate di fuoco tambureggiante di artiglieria, e poi, finalmente espugnata col corpo a corpo.

Se noi pensiamo a questi nuovi metodi d'attacco, ci viene spontanea la domanda: come mai potrà il difensore anche solo mettersi in guardia s'egli viene aggredito da tutte le parti?

Noi Svizzeri che finora non abbiamo guardato in faccia alla guerra, non possiamo esprimere dei giudizi su difensori che erano paralizzati, che erano come legati mani e piedi e che dovettero cedere posizioni fra le più belle e le più forti, unicamente perchè si lasciarono sorprendere da questo nuovo metodo di lotta. Non dobbiamo lasciarci sgomentare, ma ricavare gli insegnamenti necessari. L'attaccante sorvola le posizioni non per sport o per suo piacere, ma perchè vi è costretto. Attaccando frontalmente egli non raggiungerebbe mai il suo obiettivo. Lo schieramento frontale in massa dell'artiglieria nella precedente guerra mondiale ha fatto fiasco. Con un attacco frontale non si può avvicinare il nemico. Si poteva andare fino ai 200 metri, ma in questi 200 metri l'attaccante era abbandonato a se stesso. Le sue armi d'appoggio, come cannoni e mitragliatrici tacevano. Per questo l'attaccante è adesso costretto a sorvolare la resistenza; ma egli dovrà una buona volta atterrare e trovarsi in faccia al nemico. I paracadutisti e le truppe aerotrasportate arrivano in condizioni tutte nuove, non conoscono il terreno, non l'hanno mai visto, devono orientarsi, riunirsi, devono organizzarsi per l'attacco. Qui sta appunto per loro le difficoltà ed anche il pericolo.

Mi credano, qui si fanno valere le grandiose forze del difensore che voglia veramente combattere; egli però deve uscire dal suo buco, deve passare all'attacco, poichè conosce il suo terreno, ed il suo morale è ancora fresco. Il suo occhio non sbaglia nel prendere la mira; le sue braccia e le sue gambe sono addestrate per la lotta corpo a corpo. Come è vero il detto del maresciallo Foch: "La victoire va toujours à ceux qui la méritent par la plus grande force de volonté et d'intelligence".

* * *

Anche se siamo testimoni dell'enorme violenza degli attacchi odierni, di questa grandiosa lotta coi mezzi più moderni che non potremo mai procurarci, possiamo però francamente ricordare che nel nostro territorio godiamo un grande e potente riparo, i nostri monti. Movimenti in così grande stile nel nostro terreno erto e montagnoso non sono nemmeno immaginabili. Verso i nostri monti si canalizzano tutte le vie d'accesso, così che azioni con grandi forze corazzate sono resi impossibili, e ciò tanto più in quanto si voglia spingersi sulle alpi. L'onnipot-

tenza della natura sbarra da sola la via. Pareti di roccia alte centinaia di metri costituiscono degli sbarramenti tali che in terreno libero nessuna mano d'uomo saprebbe altrimenti erigere. Dobbiamo solamente provvedere a chiudere le porte dove la natura ed i monti le hanno lasciate aperte, ad erigere solidi ed insormontabili sbarramenti dove con un primo assalto sarebbe possibile aprire una breccia nel sistema difensivo.

Tuttavia anche nella guerra in montagna si sono registrate delle trasformazioni. Pur essendo protetti in montagna ed organizzati in modo da prevenire ogni e qualsiasi sorpresa sui fianchi o da tergo, dobbiamo registrare nella condotta della guerra in montagna parecchie innovazioni. Se negli ultimi secoli la montagna era, per modo di dire, ancora chiusa alla condotta bellica, permettendo soltanto operazioni attraverso i passi e le valli, dobbiamo riconoscere che grazie alla pratica degli sci ed allo sviluppo degli sport alpini, la montagna è oggi aperta alle azioni guerresche. Oggi la condotta della guerra è possibile in tutte le regioni di montagna e anche nelle contrade più alte si possono sviluppare azioni di una certa importanza.

Il freddo può non di rado disturbare un'azione in montagna. E' però noto che in alto le condizioni possono cambiare in fretta. Dopo ore ed ore di bufera di neve e di nebbia, improvvisamente può apparire il sole. Anche nella tempesta di neve si può attaccare, anzi si cercherà molte volte di trar profitto da questa bufera come fattore di sorpresa. La manovra di sorpresa eseguita con tutta rapidità è oggidi possibile anche in montagna. Attacchi decisivi ai passi e sui pendii, possono essere accompagnati in alto da distaccamenti con sci muniti di tutte le armi della fanteria. Un'azione combinata, quale prima non era nemmeno possibile concepire.

Ho cercato di mostrare quanto forte sia la protezione che ci deriva dalle nostre alpi, quanto i nostri monti siano in grado di aiutarci come compagni ed amici, ma anche come esista la possibilità di riuscita per veloci distaccamenti sciatori. Oggi vi si aggiunge qualche cosa di più. Sono le imprese di truppe aerosbarcate e di paracadutisti che sono ormai realtà anche per la montagna. Questi arditi attaccanti sono equipaggiati con sci e con tutto l'equipaggiamento alpino necessario. Anch'essi possono quindi atterrare dietro le nostre posizioni difensive, radunarsi ed iniziare la loro attività.

Felicitiamoci che lo spirito aggressivo sia presente nel difensore anche in montagna, appunto perchè è così possibile affrontare decisamente i reparti di paracadutisti calatisi sui ghiacciai o sulle alture. Felicitiamoci di poter qui avere l'occasione di aggredire il nemico, di sorprenderlo e di annientarlo prima ancora che si accorga delle nostre mosse. La nostra conoscenza del terreno ci sarà di aiuto e ci permetterà di agire a mano

libera. Il nemico per contro è esposto a tutte le accidentalità, forse è disperso, non ha preso seco tutto il materiale e dispone forse solo di poca munizione.

Abbiamo motivo di gioire che qui appunto ci è data la possibilità di misurarci, di dimostrare le nostre vecchie virtù militari e di annientare il nemico sul posto. Qui, anche il capo di grado inferiore diventa condottiero, occorrendo prendere rapide decisioni ed agire immediatamente. Nell'odierna condotta mobile della guerra, un capo di minor grado può distinguersi per iniziativa ed energia, pervase da animoso spirito offensivo. Anche per la capisezione vale oggi il detto di Napoleone che a suo tempo era diretto solo ai generali: "Un général en chef doit se dire plusieurs fois par jours : Si l'armée ennemie apparaissait sur mon front, sur ma droite, sur ma gauche, que ferais-je, et s'il se trouve embarrassé, il est mal posté, il n'est pas en règle, il doit y-remédier".

* * *

Sono andato Loro spiegando quanto sia necessario in capi e truppa lo spirito aggressivo nella condotta della truppa e come solo la volontà d'impiego della truppa e l'attività possano apportare il successo. La passività in guerra condurrà sempre ad un destino sfavorevole. Loro avranno già sentito parlare di occasioni mancate in guerra. Quante volte un intervento dinamico e fattivo di capi e truppa avrebbe permesso di conseguire il successo, mentre invece la passività paralizzò i reparti. Molte volte il successo è a portata di mano. Si perde la buona occasione e poi questa non si ripresenta più. Quanto risponde al vero il detto di Napoleone:

"A la guerre comme en politique le moment perdu ne revient plus".

Loro si ricorderanno certo di corsi tattici, di esercizi con truppe, dove persino in semplici esercizi di pace è spesso difficile per un capo prendere una decisione. Eppure qui il momento della responsabilità è minimo in confronto della guerra. Compito, mezzi e terreno rappresentano per il capo gli elementi base per la presa della decisione. Il voler sapere sempre più del nemico, delle sue intenzioni, dei suoi interventi, può essergli fatale. Queste conoscenze o mancanze di notizie sono sempre traditrici e non sono mai esatte nè date. Nel giuoco degli scacchi si può sempre vedere chiaramente la situazione dell'avversario. Le pedine sono disposte in posizioni ben definite. Perciò si può regolarsi ammodo. Le figure sono intagliate nel legno o nell'avorio. Nel combattimento invece, o nella battaglia, ci si trova di fronte al nemico come davanti ad una parete, oltre la quale non è più possibile

vedere. Della situazione si può farsi un'idea poco chiara. Ma ciò che più di tutto non siamo in grado di valutare, sono le forze morali del nemico. In guerra siamo in grado di conoscere solo le nostre fatiche, solo le nostre difficoltà, le nostre debolezze ed imperfezioni. Il Capo deve però sempre avere presente che anche il nemico a sua volta si troverà di fronte a difficoltà. Il pessimista in guerra non conclude mai nulla, anche se è oltremodo intelligente e ricco di molte cognizioni. Ma l'ottimista a sua volta deve dominarsi e padroneggiare la sua forza di volontà.

Il Capo dev'essere capace di prendere una decisione anche quando la situazione appare incerta, ma è necessario per contro agire. Non deve lasciarsi per altro impressionare da influssi esteriori. Di conseguenza il saper giudicare a mente fredda è la miglior qualità che un capo debba possedere. Nelle situazioni critiche egli non deve eccitarsi nè mai lasciarsi abbagliare. Egli deve continuamente potersi ripetere che la giornata è lunga, che la fortuna della guerra può cambiare da un momento all'altro e che soprattutto egli deve sempre attenersi alla sua ferma volontà.

E' sbagliato credere che nel sistema attuale di condotta della guerra il capo possa impartire i suoi ordini rimanendo al coperto. Anche i capi più alti in grado devono trovarsi in avanti con la truppa. La truppa lo esige. Il capo deve sempre sapere, in ogni tempo, dove è il suo posto. Ed anche oggi la truppa vuol vedere il suo capo. Il capo che voglia condurre la sua truppa nel vero senso della parola, sa compiere grandi cose. Io conto di poter avere molti di questi giovani capi che, pur con mezzi modesti, sapranno agire validamente, opponendosi con audace spirito offensivo alla volontà del nemico. Nell'odierna condotta bellica possiamo benissimo effettuare aggressioni di sorpresa. L'aggressione di sorpresa è un metodo di lotta che si presta particolarmente alla nostra situazione. Noi conosciamo il nostro paese. Sappiamo dove esistono nascondigli. Il soldato dev'essere orientato esattamente dal suo capo come l'aggressione debba svolgersi. Egli deve, col suo capo, rallegrarsi di poter compiere quest'azione, poichè si tratta di ingannare innanzitutto il nemico che si avvicina, attirarlo forse in un'imboscata, starsene del tutto silenziosi e poi d'un tratto e con la massima veemenza scagliarvisi sopra. In proposito non esistono regole d'arte, non v'è nessun sistema, nessuna ricetta. Il capo che arriva sul campo di battaglia con un sistema, può dirsi battuto fin dappincipio. Qui c'è solo il coraggio personale che vale, e la volontà di sconfiggere e di annientare l'avversario.

Voglio parlar Loro di un libro che fa una profonda impressione ad ogni soldato. Sono notizie, fogli di diario di

un ufficiale francese dell'ultima guerra mondiale. René Quinton: La voce della guerra. Curiosi i suoi pensieri.

«Nascita, averi e le vane ricchezze del mondo sono diventati in guerra privi di valore. Come sostegno rimangono all'uomo ancora solo le sue virtù. In guerra non si parla mai della morte, non si parla mai della patria. Ma sono onnipresenti».

«Il coraggio produce il sangue freddo, col quale si può giudicare a mente chiara la situazione del combattimento. Esso garantisce l'audacia per il successo e la fermezza quando si hanno da subire dei contraccolpi. Il coraggio plasma il capo: lo rende pieghevole, duro, audace, impavido. Il capo senza coraggio non sa che si può dominare il pericolo con l'attacco, che si può sconcertare il nemico con l'audacia».

«L'uomo combattente è un'anima liberata dal corpo. La guerra significa l'abbandono della corporalità».

«Un eroe non è mai contento di sé. Solo la morte potrebbe dargli sicurezza. Il vivere ancora gli torna di rimprovero».

«Gli uomini che disprezzano la vita sono quelli che la difendono di più».

«I coraggiosi muoiono raramente nel giorno che si espongono maggiormente».

Come sono profonde queste idee.

Una volta, durante una battaglia, mentre i francesi correvano maggiormente pericolo ed il paese sottostava ad un intenso fuoco di artiglieria, René Quinton si fece portare una sedia in mezzo alla strada ed ivi sedette per ben due ore, impartendo ordini e restando assolutamente illeso.

Egli ha combattuto per tutta la guerra. Morì nel 1925.

* * *

Le virtù militari, oggi ancora come ieri, conservano tutto il loro valore e determinano il successo o l'insuccesso. Le armi ne costituiscono solo lo strumento senza vita. La tattica è solo una concezione ed un aiuto. Essa porta la truppa in posizioni favorevoli sul campo di battaglia. La decisione però è data solo dal coraggio e dalla costanza. Vogliamo sviluppare le virtù militari nei capi e nella truppa. Ogni giorno deve trovarci pronti. Nella preparazione morale per la guerra, l'agitarsi quotidiano degli uomini ci appare come una meschinità. Quanto appaiono piccole le divergenze politiche fra gli uomini! In guerra, che importanza hanno ancora le prescrizioni sull'avanzamento? Quando la Patria chiama, tutto scompare ed impallidisce davanti al cuore degli uomini. In questa prontezza e preparazione interiore alla guerra svanisce anche il pensiero che il nostro armamento moderno possa o meno tener fronte ad un nemico. Quando gli Svizzeri primitivi partivano per la guerra, non si

ponevano mai una domanda simile. Essi vestivano rozze camicie da pastori e portavano alabarde e lance. I loro nemici invece erano muniti di armamenti pesanti. Eppure non passò mai loro per il capo l'idea che, davanti ad un armamento superiore, la lotta potesse riuscire senza speranze. Ma gli Svizzeri primitivi partivano, si riunivano e piegavano il ginocchio a pregare Dio. La fede infondeva loro la forza di affrontare il nemico. Così piombavano sul nemico e lo annientavano. Anche i Confederati d'oggi non vogliono chiedersi se il loro armamento sia migliore o inferiore, o se la loro piccola schiera potrà resistere alle forze preponderanti del nemico.

Se dovesse giungere il momento del nostro impiego, allora il nostro Paese dovrà trovare ognuno di noi al suo posto. Confidiamo nel Signore e non avremo nulla da temere dalla potenza del nemico.

SOMMARIO DELLA « REVUE MILITAIRE SUISSE »

Numero 4, aprile 1943.

Nature et fondements de l'éducation militaire. (Introduction par le major E. Bauer)	145
Le téléphone au service de l'infanterie, par le capitaine E.M.G. Delay	157
L'art militaire chez Villehardoin et chez Froissart, par le lieutenant Louis Burgener (suite)	163
Revue de la presse : Ravitaillement des armées et transports aériens, trad. R. Stoudmann	174
Commentaire sur la guerre actuelle : Réflexions sur la guerre d'Afrique. — La guerre en Russie	182
Bibliographie	192